

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 11 (1995)	3-20	1996
-------------------------	----------------------------	----------------	------	------

FABRIZIA ORSARIA

L'URBANIZZAZIONE NELL'AREA NORD-IRANICA DURANTE IL III-II MILLENNIO A.C.: IL RUOLO DELLA PIANURA DI GORGAN

Abstract - FABRIZIA ORSARIA - The urbanization in the north-iranian area during the III-II millennium a.C.: the role of the Gorgan valley.

In the last 50 years the exploration in the central iranian Asia (in particular Damghan-Gorgan area) led to the discovery of settlements of III-II millennium a.C., characterized by urban structure and social complexity of protostate level. They are structured on the basis of a territorial organization very near to the model of the «central place theory». By applying the «central place» model to this region is possible to recognise the role of satellite centers played by some small sites (Yarim and Shah tepe), which produced evidences strictly correlated to contemporary materials from the biggest centers (Hissar, Tureng). A function of second level center could then be proposed in particular for Shah tepe as well for the small amount of inhumated individuals as the absence of excessive wealth inequality in the grave furnitures. This confirms for the Gorgan valley the co-existence of first level centers and others of subordinate position as is typical of a complex social-economic organizations, well recognized in the whole central Asia during the III-II millennium.

Key words: Central Asia - Gorgan valley - protostate societies - central place theory - second level sites

Riassunto - FABRIZIA ORSARIA - L'urbanizzazione nell'area nord-iranica durante il III-II millennio a.C.: il ruolo della pianura di Gorgan.

Negli ultimi 50 anni l'indagine nell'Asia centrale iranica (in particolare nell'area Damghan-Gorgan) ha condotto alla scoperta di insediamenti del III-II millennio a.C., caratterizzati da struttura urbana e complessità sociale di livello protostatale. Essi sono strutturati sulla base di un'organizzazione territoriale molto vicina al modello della «*central place theory*». Applicando il modello del «central place» a questa regione è possibile riconoscere il ruolo di centri satellite svolto da alcuni piccoli siti (Yarim e Shah tepe), che hanno prodotto testimonianze strettamente correlate ai materiali coevi provenienti dai centri maggiori. Una funzione di centro di secondo livello può in particolare essere proposta per Shah tepe sia per lo scarso numero di individui

inumati sia per l'assenza di eccessive diseguaglianze nella ricchezza dei corredi funerari. Questo conferma per la pianura di Gorgan l'esistenza di centri di secondo livello e di altri collocati in posizione subordinata come è tipico di organizzazioni socio-economiche complesse, ben note nell'intera Asia centrale durante il III-II millennio.

Parole chiave: Asia centrale - pianura di Gorgan - società protostatali - teoria del «central place» - centri di secondo livello.

Le indagini condotte negli ultimi cinquant'anni nell'Asia centrale iranica hanno portato alla scoperta di insediamenti che, durante il III millennio e l'inizio del II, sono caratterizzati da una struttura urbana e da una complessità sociale di livello protostatale. Queste zone, idrograficamente favorite e situate fra il corso dell' Amu-darya e dell'Hilmand, possono a buon diritto costituire una nuova provincia del vicino oriente per quanto concerne l'insorgere dell'urbanizzazione nel mondo antico. Questo quadro viene ulteriormente arricchito dall'elevato livello di integrazione culturale all'interno di questa regione e dalle relazioni intrattenute con la Mesopotamia, la Susiana e la regione dell'Indo, zone tradizionalmente considerate le prime ad aver ospitato la formazione di compagini proto-statali.

Infatti aree destinate a produzioni specializzate da utilizzare non solo per il consumo interno, ma anche per l'esportazione, sono venute alla luce nei principali insediamenti noti in quelle regioni, basti pensare ad Hissar, ad Altyn tepe, a Shahr-i Sokhta, a Tepe Yaya.

Lo scavo archeologico nel sito di Shahr-i Sokhta ha messo in luce un centro urbano, che abbraccia in termini assoluti un arco di tempo tra il 3200 e il 1800 a.C. circa (periodo I-IV; BISCIONE-SALVATORI-TOSI, 1977, pag. 77-112). All'interno dell' insediamento sono state identificate delle vere e proprie botteghe artigianali, adibite alla lavorazione delle pietre dure; la grande quantità di prodotti lavorati e di scorie di lapis e turchese (analogamente a quanto noto per Mundigak) ha consentito di ricostruire le diverse fasi di lavorazione di questi materiali e confermare le analogie tipologiche fra i prodotti rinvenuti nel Sistan ed in Mesopotamia (BULGARELLI, 1981).

L'insediamento di Tepe Yaya già durante i periodi VI e V pare avviato verso uno sviluppo urbano, con la presenza di aree artigianali specializzate destinate alla lavorazione o semi-lavorazione di alcune pietre dure come la corniola, l'alabastro ed in particolare il turchese, che forse proveniva dal vicino centro di Tell Iblis (BEALE, 1973).

Tuttavia Tepe Yaya conosce una fase culminante e pienamente urbana fra la fine del IV e la metà del III millennio a.C., in corrispondenza della fase IV C, in cui l'insediamento sembra rientrare nell'orizzonte politico e culturale protoelamita insieme ad altri centri come Sialk e Godin tepe, con cui sembra

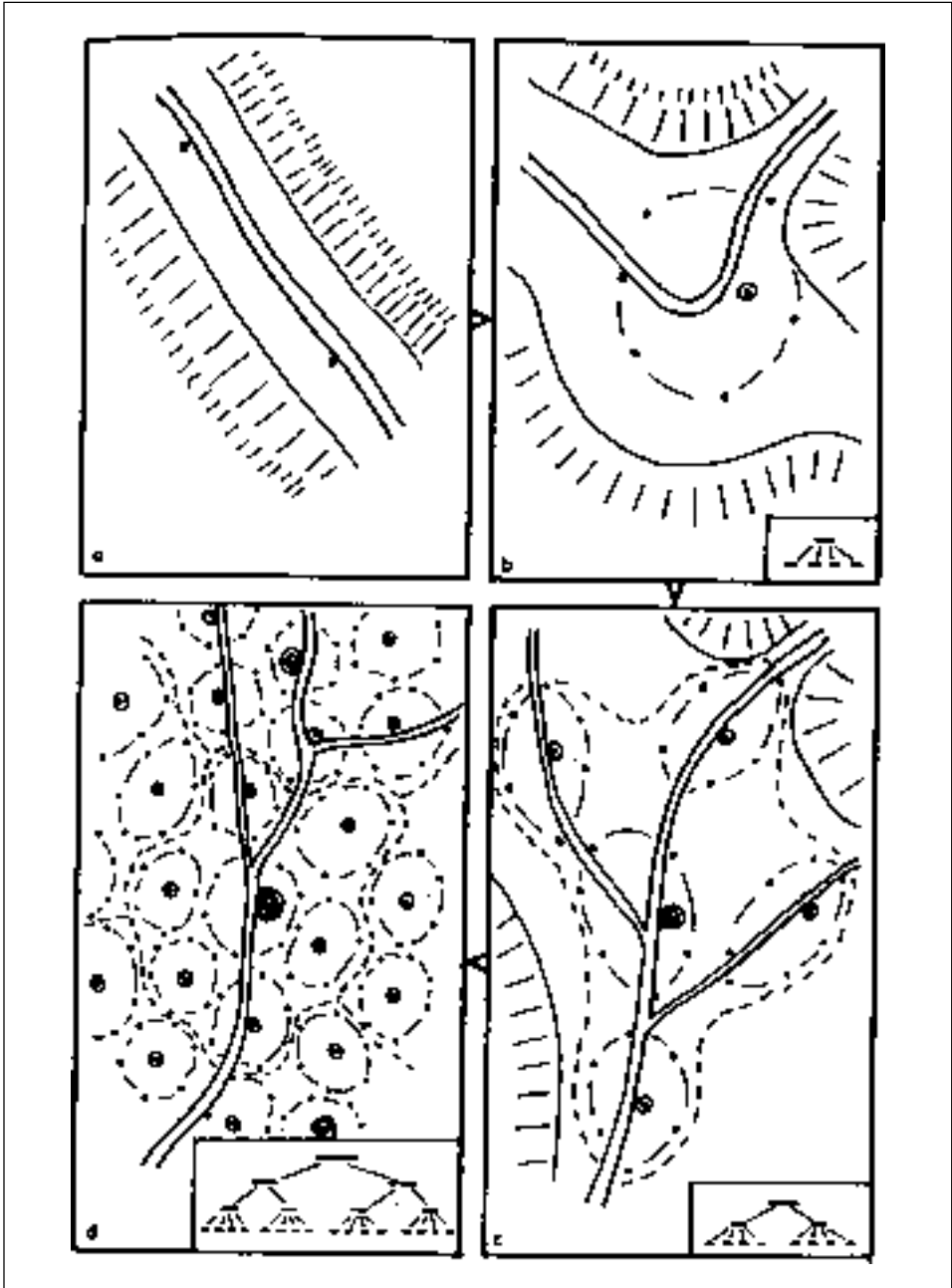


Fig. 1 - Tipologia dei sistemi insediativi: a - insediamenti isolati in strette valli, b - sistema insediativo semplice in una piccola pianura, c/d - sistemi insediativi a tre o quattro livelli in pianure più vaste, a questo tipo fa riferimento il modello applicato alla pianura di Gorgan (da NISSEN, 1985).

costituire una sorta di koiné culturale. Allo stesso tempo, in questa fase Tepe Yaya intrattiene anche relazioni commerciali con Shahr-i Sokhta e con il Sistan. Nel successivo periodo IV B il controllo protoelamita sembra cessare, secondo la ricostruzione di LAMBERG-KARLOWSKY (1977); Tepe Yaya diventa un centro autonomo ed ospita assieme a Shahr-i Sokhta un'ampia produzione di manufatti di clorite, principalmente diretta all'esportazione verso la Mesopotamia (LAMBERG-KARLOWSKY, 1977; KHOL, 1977).

Nella regione sud-turkmena è stata a sua volta riconosciuta una fitta rete di insediamenti, distribuiti in una angusta fascia pedemontana a nord del Kopet Dagh e nell'area del bacino deltizio del fiume Tedjen. Fra questi spiccano Namazga tepe ⁽¹⁾ e Altyn tepe: in ambedue i casi la dimensione organizzativa protostatale è oggi altamente confermata (BISCIONE-TOSI, 1979; KIRCHO, 1981). In modo particolare è stato indagato sia il tipo di organizzazione insediamentale di queste città della Turkmenia meridionale che le loro relazioni entro una rete strutturata di contatti.

A partire dall'inizio del terzo millennio, o forse già dalla fine del quarto, gli insediamenti dell'intera regione si strutturano secondo modelli di organizzazione territoriale molto vicini a quello della *central place theory* (BISCIONE-TOSI, 1979), modello che, applicato alla Mesopotamia e alla Susiana, ha dato interessanti risultati per la comprensione della distribuzione insediamentale di questi territori (JHONSON, 1973; JHONSON, 1975; ADAMS, 1982a).

Ulteriori indicazioni provengono dai risultati di numerosi scavi, condotti a partire dagli anni '70 nella zona del Damghan e del Gorgan, situate nell'Iran nord-orientale in prossimità delle coste del Mar Caspio.

In primo luogo l'indagine, effettuata negli anni '70 sul sito di Tepe Hissar da R. Dyson e M. Tosi (DYSON-HOWARD, 1989), ha approfondito la conoscenza delle fasi culturali dell'Iran nord-occidentale, definendo una nuova cronologia assoluta di riferimento.

A Tepe Hissar fin dal periodo II è attestata l'articolazione del sito in due zone distinte, una a destinazione residenziale, l'altra a sud occupata da aree specializzate nella produzione artigianale di ceramica, metalli, pietre dure. Questa situazione si accentua durante la prima metà del III millennio, in cui il sito assume caratteristiche ormai decisamente urbane (BISCIONE-TOSI, 1979 pag. 43 e seg.).

Anche lo scavo di Tureng tepe, ripreso da J. Deshayes negli anni '60 (DESHAYES, 1977), che ha avuto come effetto il riconoscimento di una facies culturale autonoma, attestata nella pianura di Gorgan (Tureng tepe, Shah tepe e

⁽¹⁾ La località è divenuta eponima per le fasi culturali dal calcolitico all'età del ferro nella regione (KHOL, 1984).

Yarim tepe) e riconoscibile per la presenza di una produzione ceramica nero-grigia brunita (*Grey ware o Gorgan ware*), mentre non sono ancora chiari i rapporti intrattenuti da questa cultura con quelle circostanti e meglio conosciute in precedenza (valle dell' Atrek, Tepe Hissar, Sialk, ecc..).



Fig. 2 - I principali siti del III-II millennio nell'area iranica (da DYSON, 1968).

Risulta piuttosto difficile stabilire il livello dimensionale ed organizzativo del sito di Tureng tepe, anche se dalle testimonianze archeologiche esso sembra rivestire una importanza maggiore rispetto a Shah tepe e a Yarim tepe ed avere più contatti con le zone circostanti (AMIET, 1986). Verso la fine del III millennio è probabile che anche Tureng tepe si sia organizzato in modo complesso, venendo a costituire probabilmente un centro di livello urbano, pur se di dimensioni inferiori ad Hissar. Infatti la presenza della costruzione monumentale della 'terrazza', messa in luce da Deshayes, rappresenta senz'altro uno dei requisiti più indicativi della raggiunta dimensione urbana (DESHAYES, 1977).

Da questo quadro riassuntivo si evincono due elementi fondamentali che collegano fra loro i principali insediamenti dell'Asia centrale dalla fine del IV all'inizio del III millennio:

- a) la crescita del fenomeno urbano in ciascuna delle zone esaminate, con la presenza di alcuni centri pilota: Shahr-i Sokhta per il Sistan, Tepe Yaya nel Kerman, Tepe Hissar nel Damghan e Tureng tepe per il Gorgan, Altyn e Namazga depe in Turkmenia meridionale;
- b) la presenza di una intensa produzione artigianale, in primo luogo legata alla lavorazione delle pietre semi-preziose e dei metalli e non esclusivamente destinata al consumo interno.

Questa seconda circostanza porta alla formazione di una rete di relazioni fra i centri maggiori, organizzati a livello urbano, e i centri minori, che svolgono la funzione di 'satelliti' e gravitano nell'orbita del sito-pilota della loro area.

Affinché i siti più importanti e talvolta noti anche al grande pubblico non rivestano lo scomodo ruolo di cattedrali nel deserto, diventa quindi essenziale riconoscere la funzione dei 'centri-satellite', su cui si fonda buona parte dell'equilibrio economico e politico del territorio ⁽²⁾.

Questo è il caso della pianura del Gorgan, dove a siti come Tureng tepe e Hissar tepe, si è aggiunta la conoscenza (o il riesame) di insediamenti minori quali Yarim tepe (CRAWFORD, 1963; STRONACH, 1972) ⁽³⁾ e Shah tepe (ARNE, 1945).

Il caso di Shah tepe (Gorgan) in particolare sembra adatto a verificare il ruolo del sito come centro-satellite (di Tureng tepe e di Hissar) sia per la modesta superficie del pianoro (165 m. X 135 m.) e per la favorevole posizione geografica in prossimità della costa sud-orientale del Mar Caspio (Iran).

La località venne esplorata negli anni '30 dall'archeologo svedese T.J. ARNE (1945). I ritrovamenti, provenienti per la maggior parte dalle tombe, vennero organizzati in una cronologia relativa (periodo III, III-IIb, IIb, IIa2, IIa1, periodo islamico ⁽⁴⁾) fondata sugli stili ceramici dei materiali di corredo e sulla profondità assoluta delle deposizioni.

L'archeologo riconobbe tre principali classi ceramiche, realizzate a mano o su ruota lenta ⁽⁵⁾:

- a) ceramica rossa dipinta in nero: il tipo più antico e meno rappresentato quantitativamente;

⁽²⁾ Per una trattazione estesa dell'argomento si veda oltre alla bibliografia citata anche NISSEN H. J. *Mesopotamia before 5000 years* pag. 47-75 Università degli studi La Sapienza 1987 Roma

⁽³⁾ La perdita fortuita dei materiali emersi dallo scavo ha impedito la pubblicazione dello stesso.

⁽⁴⁾ In termini assoluti la cronologia di Shah tepe si colloca fra la metà del IV e il secondo quarto del II millennio a.C., in conformità alle più recenti datazioni al C14 elaborate per Hissar (DYSON, 1987; DYSON-HOWARD, 1989; VOIGT-DYSON, 1992).

⁽⁵⁾ Dai livelli insediamentali sono stati conservati solo i reperti integri o tipologicamente notevoli.

- b) classe nero-grigia con decorazione brunita, incisa e/o a rilievo, riprende i motivi della ceramica dipinta ed è il tipo maggiormente attestato;
- c) classe rossa d'impasto.

Fra i manufatti di terracotta vi sono oggetti d'uso comune, mucchietti di *counters* o supporti di calcolo nonché alcune statuette zoomorfe ed antropomorfe femminili ⁽⁶⁾.

Nella produzione litica si distinguono particolarmente vaghi di pietre dure o semi-preziose come alabastro, calcare rosa, bianco e grigio, scisto, corniola, lapislazzuli, calcedonio e manufatti di marmo (colonnette, vasi e coppe).

Da ossa di caprovini venivano ricavati spilloni, vaghi da collana e perforatori.

I reperti metallici sono pochi e di piccole dimensioni, realizzati quasi sempre in bronzo ⁽⁷⁾. Nella maggioranza sono destinati alla decorazione o alla cura della persona. Fra i manufatti utilitari si distinguono un bell'esemplare di asciazza e alcune lastrine costituenti dei contenitori metallici.

Le strutture identificate nei livelli protostorici sono essenzialmente di tre tipi: a) vani d'abitazione; c) piattaforme di concotto; b) tombe.

- a) Le strutture abitative sono rappresentate da quattro vani, fra loro indipendenti a pianta grosso modo quadrangolare e costruite in mattoni crudi o argilla compressa (ARNE, 1945 pag. 122) con il ricalzo di pali di legno inseriti all'interno delle pareti ⁽⁸⁾. Tracce di una sistemazione di pietre lisce all'interno del vano più antico (saggio A), possono rappresentare un lacerto della copertura pavimentale (ARNE, 1945, Fig. 20) ⁽⁹⁾.
- b) Le piattaforme di concotto sono state rinvenute soltanto ad oriente del pianoro. Le superfici, di dimensioni variabili e di forma approssimativamente circolare, sono costituite da uno strato di argilla rossa lucida con o senza tracce di carbone. Benché interpretate inizialmente come testimonianze d'abitazione (ARNE, 1945 pag. 60, 62, 70, 78, 122), i resti di focolari di diversa grandezza, presenti nelle loro vicinanze, induce a considerarle residui di installazioni artigianali come forni per la cottura della ceramica o la fusione dei metalli ⁽¹⁰⁾.

⁽⁶⁾ È possibile che alcune figurine zoomorfe siano state realizzate anche in metallo (cfr. CIII 117), ma dalla pubblicazione dei frammenti rimasti non è possibile trarre delle conclusioni definitive (ARNE, 1945 pag. 306).

⁽⁷⁾ Restano esclusi: un anellino in rame coperto da una foglia d'oro, un paio di orecchini d'argento, uno spillone di bronzo.

⁽⁸⁾ Tutte le notizie relative alle strutture si fondano esclusivamente sulla relazione di scavo, non sempre in grado di rispondere alle attuali esigenze della ricerca. Si veda ARNE, 1945 pag. 36-7 e 46-7.

⁽⁹⁾ Alcuni mattoni sciolti, rinvenuti a quota -0.60 m. nel saggio D, vengono attribuiti da Arne al muro difensivo dell'insediamento protostorico. Questa interpretazione si rivela fragile sia per l'identificazione della struttura, assolutamente incerta, sia perché nessun insediamento vero e proprio è stato trovato ad una profondità assoluta inferiore a +1.60 m. circa.

⁽¹⁰⁾ Piattaforme di concotto, molto simili a queste di Shah tepe, sono state rinvenute nel sito centro-asiatico di Shortughai e sono state interpretate come resti di piccoli forni per la fusione del metallo (FRANCFORT

- c) Le tombe, rappresentate quasi tutte da inumazioni individuali in fossa semplice sparse su tutta la superficie del pianoro, ammontano in totale a 176, di cui 43 contengono resti di individui in età infantile.

Il corredo è presente nella maggior parte dei casi (77% adulti, 60% infanti); esso è costituito solitamente da vasi ceramici, più raramente piccoli oggetti litici o metallici e talora ossa di animali sono presenti nei corredi dei livelli più antichi, mentre la loro presenza aumenta nelle fasi più tarde ⁽¹¹⁾.

Per chiarire la natura costitutiva del sito e la sua organizzazione interna e per verificare se esso è inserito in un contesto territoriale strutturato, diventa essenziale analizzarne i rapporti spaziali sotto il profilo dei micro-livelli ovvero dei rapporti fra le strutture nel sito e dei macro-livelli ovvero dei rapporti fra siti sul territorio (CLARKE, 1977).

Dal primo tipo di analisi si evincono chiaramente alcuni punti:

- 1) esiste a Shah tepe una zona a destinazione residenziale, distinta da quella a destinazione produttiva e relativamente distante da essa;
- 2) non esiste invece una area del pianoro destinata unicamente a necropoli, ma le sepolture si trovano in tutti i settori indagati.

La separazione delle aree produttive da quelle unicamente residenziali viene considerata usualmente indice di una organizzazione insediamentale di livello proto-urbano, ma in questo caso le ragioni sono forse legate alla necessità di tenere lontano dalle case attività legate al fuoco e perciò inquinanti e pericolose. Purtroppo non conosciamo strutture abitative strettamente coeve alle piattaforme di concotto: quelle identificate appartengono a livelli precedenti. Dai dati in nostro possesso è possibile inoltre ipotizzare che esse non abbiano occupato con continuità sempre la stessa zona del pianoro, ma che si siano spostate in punti diversi nel corso del tempo, così come un graduale slittamento subiscono anche le piattaforme di concotto.

Seguendo questo modello, si può proporre una lettura 'a spirale' della stratigrafia orizzontale di Shah tepe ⁽¹²⁾, dove l'economia di sussistenza integra i prodotti di

H.P., POTTIER M.H., «Sondage préliminaire sur l'établissement protohistorique harapeen de Shortugai (Afghanistan du Nord-Est)». *Ars Asiaticus* XXXV, pag. 29-79 1978; FRANCFORT H.P., «Tradition harapéenne et innovation bactrienne à Shortugai» in *L'archéologie de la Bactriane ancienne*, Dushambe 1982, Paris 1985).

⁽¹¹⁾ Alcuni casi si discostano dalla norma sopradescritta:

- 1) un neonato deposto in un vaso (FIII senza numero; ARNE, 1945 pag. 62);
- 2) tre deposizioni doppie: un adulto e un neonato (CII s2, BIII s2), una coppia di adulti (GII s14-15);
- 3) una deposizione collettiva sicura (FIII s3-7) ed una probabile (FIII s13-16);
- 4) alcune deposizioni sistemate sopra uno strato di concrezione cementizia (GII s6-7, s11; GIII s3, forse s4).

⁽¹²⁾ Questo procedimento interpretativo è stato adottato per la prima volta nel caso del sito di Shahr-i Sokhta nel Sistan iranico (BISCIONE-BULGARELLI-COSTANTINI-PIPERNO-TOSI, 1974) dove l'insediamento ha subito uno spostamento lento ma continuo, legato al mantenimento di una economia sia produttiva sia di sfruttamento di diverse nicchie ecologiche presenti nei dintorni del sito, per mezzo della caccia, della pesca e della raccolta stagionale.



Fig. 3 - Mappa di Shah tepe con indicazione delle aree indagate (da ARNE, 1945).

attività produttive come l'agricoltura e l'allevamento con la caccia, la pesca ed anche la raccolta stagionale. Infatti il territorio attorno al sito è particolarmente favorito dal punto di vista delle risorse naturali e fra i manufatti rinvenuti ci sono ossa di volatili e gusci di tartaruga, conchiglie marine del mar Caspio e arpioni: testimonianze che fanno pensare allo sfruttamento delle risorse disponibili sul territorio. Caratteristiche economiche ed insediative di notevole elasticità e capacità adattiva rendono probabile l'adozione di un processo di graduale 'scivolamento' dell' insediamento, finalizzato ad un migliore utilizzo della propria nicchia ecologica.

Resta il problema interpretativo rappresentato dalla presenza di gruppi di deposizioni in zone prima destinate alla produzione artigianale e in altre occu-

pate da case abbandonate. Questa situazione potrebbe trovare corrispondenza nella differenza di rito riservato ai bambini, che nel secondo caso sono in maggioranza sepolti presso i muri degli edifici in disuso e quasi sempre senza corredo, mentre nel primo caso vengono deposti con modalità non diverse da quelle degli adulti.

Il riconoscimento di un decentramento della produzione artigianale dovrebbe trovare corrispondenze nei dati funerari e residenziali, pertinenti alla struttura globale della comunità, in quanto esso è considerato uno degli effetti-spia dell'organizzazione urbana di un insediamento (ROBSON, 1979). Il primo passo da compiere è quindi la verifica di questo supposto decentramento: se sia un fatto voluto ed istituzionalizzato, una casuale conseguenza di necessità contingenti oppure ancora un dato falsato dallo scavo o dalla nostra lettura dello stesso. A questo scopo possiamo applicare al nostro caso i parametri di valutazione proposti da P. RICE (1981) per riconoscere l'esistenza effettiva di aree di produzione ceramica specializzata: il tipo di attività più probabile per le piattaforme di concotto descritte. I requisiti richiesti sono:

- a) l'utilizzo del tornio e la presenza di strutture fisse destinate alla produzione e cottura, non erette solo in funzione di un unico episodio di attività;
- b) una produzione ed una circolazione del prodotto policentrica, la presenza di un gruppo di specialisti occupati a tempo pieno in questa attività;
- c) una struttura sociale differenziata, contraddistinta da un diverso livello di accesso alle risorse e ruoli produttivi non determinati dalla classe d'età.

Il peso dell'attività artigianale va valutato all'interno della società in termini prettamente economici e gestionali: in questa fase l'esame va decisamente oltre la portata dei dati disponibili.

L'applicazione dei parametri esposti è piuttosto problematico nel caso di Shah tepe, poiché i dati attualmente disponibili non sono ad essi funzionali, infatti:

- a) l'uso del tornio è probabilmente da escludersi (secondo l'opinione di Arne ed anche da un esame autoptico di chi scrive; ARNE, 1945 pag. 238-9) e non è possibile essere più precisi neanche per quanto riguarda la presenza o meno di forni ceramici utilizzati in modo continuato non solo per la comunità di Shah tepe, ma anche per la distribuzione del prodotto. È possibile che le piattaforme di argilla battuta di colore rossastro, spesso recanti evidenti tracce di carbone e rinvenute nei settori a destinazione produttiva, possano essere indicate come basi di forni, il cui alzato non è stato messo in luce durante i lavori, per le particolari difficoltà di 'lettura' di questo genere di ritrovamenti.
- b) Per quanto riguarda la circolazione dei manufatti ceramici dobbiamo ancora una volta invocare la scarsa conoscenza del territorio circostante durante il tardo calcolitico e l'età del bronzo. Solo un'estesa ed accurata ricognizio-

che esista una segmentazione orizzontale nella comunità, basata sulle classi d'età, dal periodo III al IIb, e che essa si intersechi con una incipiente stratificazione sociale, dovuta ad un diverso grado di accesso alle risorse, dal periodo IIb avanzato al IIa1.

I risultati sono quindi ben lungi dal confermare con sicurezza la presenza di una produzione specializzata sul sito, anche se è giustificato ipotizzare una incipiente specializzazione produttiva, soprattutto durante il periodo III-IIb. Nella crescente ricchezza dei corredi funerari comunque si riflette indirettamente questa evoluzione economica e culturale.

Passando all'esame dei macro-livelli territoriali (CLARKE, 1977), dobbiamo ribadire che non è stato mai fatto per la pianura di Gorgan uno studio sulla distribuzione insediamentale, del tipo conosciuto per la Susiana (JOHNSON, 1972, 1973, 1975) e per la Mesopotamia (ADAMS, 1982a, 1982b). Facendo leva sui dati disponibili, sufficienti solo a fornire un'ipotesi di lavoro, si potrebbe pensare che in questa zona, il centro di primo livello, che deteneva funzioni di controllo nella pianura di Gorgan, potesse essere Tureng tepe, affiancato da Tepe Hissar nella zona di Damghan. Per Shah tepe e probabilmente anche per la meno nota Yarim tepe è plausibile una funzione di centri minori, ad un livello insediamentale subordinato e con una organizzazione sociale interna meno differenziata. La situazione di subordine viene confermata, oltre che dal numero contenuto degli individui, dall'assenza di eclatanti sperequazioni nel livello di ricchezza dei corredi e da una buona continuità nel tempo delle caratteristiche culturali distintive. Ciononostante i materiali attestano alcune sfumate differenze nella possibilità di accesso alle ricchezze.

Nella parte occidentale del pianoro ⁽¹³⁾ si trovano generalmente deposizioni con corredo povero o assente, mentre nei settori orientali alcune deposizioni si distinguono piuttosto bene per la maggiore ricchezza dei materiali sia nelle tombe di adulti che di bambini.

Per individuare una eventuale stratificazione sociale in atto nella comunità, possiamo soltanto affidarci al riconoscimento di eventuali manufatti socio-tecnologici distintivi, o considerati tali ed affidare all'eventuale apprezzamento quantitativo della loro presenza la distinzione di segmenti sociali con diverse potenzialità di accesso alle risorse.

Sono stati considerati come 'distintivi' principalmente i manufatti in metallo e quelli realizzati con pietre semi-preziose: nel primo caso perché la lavorazione del metallo richiede precise competenze tecnico-professionali che incidono sul suo valore di 'mercato', nel secondo caso perché si tratta di materiali rari

⁽¹³⁾ Si fa riferimento alle porzioni del pianoro messe in luce durante lo scavo di T. Arne, che ha operato in otto saggi (10X10m), di cui A e C ad ovest e B, D, E, F, G, H ad est dello stesso.



Fig. 5 - Sequenza tipologica della ceramica e dei manufatti di alabastro rinvenuti a Shah tepe (da ARNE, 1945).

ed importati da regioni relativamente distanti, il che attesta da parte della comunità una certa partecipazione ai commerci a lungo raggio.

Il numero estremamente contenuto di oggetti in alabastro e il valore della materia prima li rende particolarmente indicativi per il livello di ricchezza della sepoltura. Inoltre le tipologie, uniformate a modelli attestati anche altrove, fanno pensare a questi prodotti come oggetti d'importazione, acquistati da una fonte specializzata al di fuori di Shah tepe e prodotti secondo un gusto 'internazionale' (KHOL, 1979).

Le aree di provenienza dell'alabastro e delle restanti pietre dure (calcite, corniola, lapislazzuli, turchese) si trovano in ogni caso oltre l'ambito territoriale ristretto, che la comunità utilizzava per le proprie attività di sostentamento. La

presenza di questi oggetti è abbastanza contenuta nei livelli dal III al IIb, mentre aumenta decisamente durante il IIa2. Complessivamente nei corredi sono state rinvenute circa 167 perle da collana, che rappresentano grosso modo la metà delle perle raccolte su tutta la superficie indagata.

Si tratta di oggetti piccoli di manifattura semplice, nella maggioranza dei casi privi di decorazione, la cui produzione richiede disponibilità di materia prima e buona competenza tecnica, il che lascia supporre che i prodotti attestati a Shah tepe siano frutto di importazione e non prodotti locali, visto che non sono state rinvenute scorie di queste materie prime né tracce di possibili 'laboratori' sulla superficie scavata.

Pochi oggetti di metallo entrano a far parte del corredo delle tombe; la continuità delle forme è abbastanza costante e le loro dimensioni sono normalmente molto contenute.

Alcune attestazioni sono uniche e non confrontabili con quanto noto in altri siti, come nel caso dell'anello al naso (GII s1-2), della cavigliera a spirale (EIII s8), della scatola o vaso di metallo, deposto sul petto fra le braccia del defunto o della defunta (EIII s7).

Le fasi di lavorazione per oggetti di queste dimensioni comprendono sia la fusione che la martellatura, dalle testimonianze stratigrafiche, riconosciute sul sito e dal rinvenimento di due matrici da fusione e di alcune scorie di metallo, è provato che le varie fasi del processo di lavorazione poteva avvenire in loco.

In generale il quadro culturale offerto dai materiali è quello di una società che vive una intensificazione della produzione ceramica nei periodi III-IIb e IIb, tanto che i vasi fittili rappresentano una presenza esclusiva in certi corredi ed anche talora in numero considerevole (AIII s4). In seguito sembra dai dati funerari che la produzione ceramica subisca una contrazione o forse si stabilizzi durante la fase IIa2. Le piattaforme di concotto infatti a partite dal livello stratigrafico IIb iniziale non sono più in uso.

Analogamente dalla tarda fase III-IIb e dalla IIb iniziale, cresce progressivamente la presenza nei corredi di oggetti metallici, inoltre compare per la prima volta un vaso in alabastro in un corredo e sempre nello stesso momento cominciano ad essere inserite fra i beni di accompagnamento collane o diademi, fatti con perle di alabastro, di calcite e di corniola.

L'evoluzione della cultura materiale di Shah tepe sembra quindi riprodurre un segmento di sinusoide, dove sul processo di crescita-acmé-stabilizzazione della produzione ceramica, si innesta un fenomeno di crescita progressiva sia di materiali pregiati di importazione sia di prodotti metallurgici.

Dall'analisi precedente si conferma la consuetudine di seppellire individui con maggiore possibilità di accesso alle ricchezze nella parte est del pianoro, in una zona un tempo destinata alla produzione artigianale. Le tombe si raggruppano entro le aree fra loro separate, già utilizzate in precedenza per deposizioni

quanto noto in Mesopotamia, Susiana, Turkemnia meridionale. Alcuni di questi insediamenti rivestono il ruolo di centri protourbani e svolgono una funzione 'pilota' nella regione, mentre i restanti si collocano in una posizione subordinata strutturalmente e funzionalmente ai primi. Questa posizione è comunque essenziale per il mantenimento degli equilibri in questo tipo di organizzazione territoriale, tipica di compagini socio-economiche complesse, attestate in Asia centrale nel periodo che va dal III ai primi secoli del II millennio a.C.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ADAMS R.Mc., 1982 a - Heartland of cities. *University Press* Cambridge.
- ADAMS R.Mc., 1982 b - La rivoluzione urbana. Loescher, Torino.
- ARNE T.A.J., 1945 - Excavations at Shah tepé.
- BEALE J., 1973 - «Early trade in Highland Iran: a view from a source area». *World Archaeology*, 5, 133-148.
- BISCIONE R., BULGARELLI G.M., COSTANTINI L., PIPERNO S., TOSI M., 1974 - Archaeological discoveries and methodological problems in the excavations of Shahr-i Sokhta, Sistan. *South Asian Archaeology*, 1973: 12-52.
- BISCIONE R., SALVATORI S., TOSI M., 1977 - Shahr-i Sokhta: l'abitato protostorico e la sequenza cronologica, in AA VV *La città bruciata nel deserto salato*, pag. 77-112. Venezia.
- BISCIONE R., TOSI M., 1979 - Protostoria degli stati turanici. *Annali XXXIX* suppl. 20, vol. 19, fasc. 3, Napoli.
- BULGARELLI G.M., 1981 - Turquoise working in the Helmand civilization. *South Asian Archaeology*, 1979: 65-69.
- CLARKE D.L., 1977 - Spatial information in archaeology, in D.L. CLARKE (ed.) *Spatial archaeology*: 1-32. London, New York, San Francisco.
- CRAWFORD V. E., 1963 - Beside the Kara Su. *Bullettin of the Metropolitan Museum of Art* (April), pag. 263-273.
- DESHAYES J., 1977 - A propos des terrasses hautes de la fin du III^{me} millenaire en Iran et en Asie centrale, in J. DESHAYES (ed.) *Le plateau iranienne et l'Asie centrale des origines a la conquete islamique* 95-112, Paris.
- DYSON R., 1968 - «The archaeological evidence of the second millennium b.C. on the persian plateau» in W. B. FISHER (ed.) *The Cambridge Hstory of Iran*, vol. I, Cambridge.
- DYSON R.H. JR., 1987 - The relative and absolute chronology of Hissar II and the proto-elamite horizon of northern Iran. In O. Aurenche, Y. Evin, F. Hours (edd.) «*Chronologies du Proche Orient, Chronologies in the Near East, relative chronologies and absolute chronology*» *British Archaeological Review*, IS, 1982, 247-278, Lyon.

- DYSON R.H. JR, HOWARD S.M., 1989 - Tappeh Hesar, reports of restudy project, 1976, *Monografie di Mesopotamia*, Le Lettere, Firenze.
- JOHNSON G.A., 1972 - A test of the utility of Central Place Theory in archaeology, in P.J. UCKO, R. TRIGHAM & G.W. DIMBLEBY (edd.) *Man, settlement and urbanism*, 401-408, London.
- JOHNSON G.A., 1973 - Local exchange and early state development in southwestern Iran, *Ann Arbor*.
- JOHNSON G.A., 1975 - Locational analysis and the investigations of Uruk local exchange systems, in J.A. SABLOFF & C.C. KARLOWSKY (edd.) *Ancient civilization and trade*, 285-339, Albuquerque.
- KIRCHO P. L., 1981 - The problem of the origin of the Early Bronze Age Culture of southern Turkmenia, in P. KHOL (ed.) *The Bronze Age of central Asia*, 96-106, New York.
- KOHL P.L., 1977 - A note of chlorite artefacts from Shahr-i Sokhta, *East and West* 27, 111-127.
- KOHL P.L., 1979 - The 'World Economy' of west Asia in the third millennium B.C., *South Asian Archaeology*, 1977, 55-85.
- KOHL P.L., 1984 - Central Asia from the paleolithic beginnings to the iron age, Paris.
- LAMBERG KARLOWSKY C.C. 1977 - Foreign relations in the third millennium at Tepe Yaya, in J. DESHAYES (ed.) *Le plateau iranienne et l'Asie centrale des origines a la conquete islamique*, 33-44, Paris.
- MASSON V. M. SARIANIDI V.I., 1972, Central Asia, London.
- RICE P. M., 1981 - Evolution of specialized pottery production. A trial model, *Current Archaeology*, 22, 3, 219-239.
- ROBSON B., 1979 - Towns and typologies: forms and process, in B. BURNHAM & J. KINGSBURY (edd.) *Space, hierarchy and society*, British Archaeological Review, 15, 59, 187-190, Oxford.
- STRONACH D., 1972 - Yarim tepe Excavations in Iran: the British contribution, pag. 21-23, Oxford: Organizing Committee of the Sixth International Congress of Iranian Art and Archaeology.
- VOIGT M. DYSON R., 1992 - Iran, in R. EHRICH (ed.) *Chronologies in old world archaeology*, *The University of Chicago press*, 122-178, 125-153, Chicago.

Indirizzo dell'autore:
Fabrizia Orsaria - Piazza Garibaldi, 2 Palmanova - UD - 33057
